

**4**

**2018**

# LA VOCE

**DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE**

TASSA PAGATA  
TAX PAID  
TAXE RESCUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO  
CERRETO SANNITA (BN)

Luglio - Agosto  
Anno 89 - N° 4



## Amici carissimi,

nel programma della festa del 2 luglio in onore di Maria SS. delle Grazie c'è la postilla: «In mattinata tradizionali pellegrinaggi a piedi al Santuario». A segnalarlo è semplice, ma realizzarne il contenuto è difficile. Infatti molti fedeli si portano a piedi al santuario, in piccoli gruppi organizzati, occasionali o singoli. Chi parte all'una di notte o alle due, chi dalle tre alle quattro o alle cinque. I pellegrini per lo più sono di Amadori, Puglianello, San Salvatore, San Lorenzello, Massa e Faicchio, Gioia, Auduni, Solopaca, Telesse, Castelvenere, San Lorenzo Maggiore, San Lupo, Guardia, Civitella, Cusano, Pietraraja, senza escludere quelli dei paesi più lontani, come Frasso, Dugenta, Piedimonte ecc.

Vengono in quel giorno a onorare la Madonna per esprimerle amore, fede e fiducia. Lungo il percorso pregano, cantano, chiacchierano, recitano rosari e litanie. Chi cammina con calzature, chi a piedi scalzi, nonostante l'asfalto sporco e le insidiose pietruzze. Qualcuno spinge la carrozzella con un bimbo addormentato. Il tratto più duro è la ripida e lunga salita di Cerreto, soprattutto la rampa che conduce al santuario. I cerretesi, prima ascoltano l'eco dei canti lontani, poi spiano dalle finestre il lento passaggio, infine si associano all'ascesi. Una volta arrivati nella piazza del santuario, chi sosta nella «casa del pellegrino» per il necessario assestamento, chi va nel chiostro per la confessione, chi entra subito in chiesa, scalzo, sudato, felice. Tutti partecipano alla santa Messa restando in piedi, tra la calca onnipresente davanti, ai lati e indietro. Dopo la Comunione e la benedizione si dileguano in fretta perché il sacrificio mattutino non li esime dal lavoro quotidiano e dai doveri domestici. Per il rientro a casa, qualche familiare o amico li preleva con l'auto che attende in piazza Roma.

Ignoro che cosa pensa la Madonna del culto che in quel giorno le viene tributato. So che trova nel cuore di tutti fede autentica, sacrificio, affanno, gratitudine, sofferenza, proposito. Piena di premura dice a Gesù: «Non hanno più vino»; e ai suoi devoti: «Fate quel che Egli vi dirà». La mediazione di Maria è efficace, perché dal Sacro Cuore di Gesù sgorgano «grazia su grazia», «vino nuovo», energia nuova, vita nuova.

Fr. Mariano Parente

Per offerte dall'Italia si prega di servirsi del  
**Conto Corrente Postale n° 98534 118**  
intestato a:  
**La Voce del Santuario di Maria delle Grazie  
Cerreto Sannita**

Per offerte dall'Estero inviare **BONIFICO BANCARIO a**  
La Voce del Santuario di Maria delle Grazie - Cerreto Sannita  
**BANCOPOSTA IBAN**  
**IT14 E076 0114 9000 0009 8534 118**  
Codice BIC/SWIFT **BPPIITRRXXX**

## LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 89°

Direzione e Amministrazione:

**Frati Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332**  
**www.santuariodellegrazie.it** **posta@santuariodellegrazie.it**

### Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: *Festivo* **8,30 - 10,30 - 17,00. Feriale** **7,00 - 17,00**

Periodo estivo-legale: *Festivo* **8,30 - 10,30 - 18,30. Feriale** **7,00 - 18,30**

**Orario per le confessioni:** tutti i giorni ore **7,00-12,00; 15,00-18,30**

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore **Fr. Mariano Parente**

Responsabile **Domenico Guida**

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

**caudi print**  
GRAFICA - STAMPATI - WEB  
S. MARIA A VICO (CE) - TEL. 0823.808569

## SOMMARIO

Santa Maria, Assunta in Cielo	3
Vi ho dato l'esempio	4
A te Vergine Madre	5
Il Silenzio	6
Il rischio di sperare in Dio	7
Il Cielo in una stanza	9
Comportamenti umani che possiamo modificare	10
L'odore delle pecore	11
Anniversari di Matrimoni	12
Bimbi in Santo	13
Festa Maria SS. delle Grazie 2018	14
Risorgeranno nella luce di Cristo	15

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 LA VOCE garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

Per versamenti dall'estero  
a mezzo assegno = cheque  
intestare



**CAPPUCCINI PROV. NAPOLI**  
(altre intestazioni impediscono la riscossione)  
da inviare con **RACCOMANDATA**

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore **Fr. Mariano Parente**

Responsabile **Domenico Guida**

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

**caudi print**  
GRAFICA - STAMPATI - WEB  
S. MARIA A VICO (CE) - TEL. 0823.808569

# SANTA MARIA, ASSUNTA IN CIELO



**Santa Maria, assunta in cielo**, insegnaci a farci vicini al cuore dell'altro, ai suoi angoli bui, alle sue facce più difficili da guardare. A farci vicini senza reticenze e paure, nella capacità e nella stupenda follia di chi sa cogliere l'altro senza remore. E poi aiutaci a chinarci, chinarci per sollevare, cambiando prospettiva e livello, perché non c'è in un'intera vita cosa più importante da fare che chinarsi perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi.

**Madre della speranza**, rendici patiti di speranza. La tua fede ci emoziona e smuove la nostra anima. Facci degni di accoglierla in noi, in questo tempo, in questa storia, e di spargerla come sale che dà sapore e acqua benedetta che purifica. [...]. Maria, nei tuoi occhi intravediamo la speranza, quella che non dobbiamo mai abbandonare, affinché ogni uomo diventi messaggero e missionario, cercatore di infinito e costruttore di storia, cercatore di equilibrio nella pienezza della sua dignità, nelle relazioni... e darne testimonianza, proprio come hai fatto tu! Insieme a te ci sentiamo più forti, siamo venuti poveri, ma torniamo nel nostro tempo ricchi di umanità che porteremo in queste vecchie bisacce nel nostro mondo, nel nostro tempo, ai nostri fratelli. E poi, con gli occhi verso il cielo...

**Vergine dell'aurora**, aiutaci a risvegliarci, a ravvivare la gioia di un nuovo mattino, a mostrare senza difese il nostro volto missionario in un mondo che cambia prima di camminare. Aiutaci a conquistare la speranza e ad essa abbandonarci come in un sogno. Insegnaci a saper raccontare una fiaba ai nostri

bambini per risvegliare il desiderio che il bene vince sul male. Per ritrovare coraggio, per affrontare le paure della vita, per dare valore alle cose, per sentirci vivi. Saper cogliere la fragilità della vita, ma per poterla accarezzare e amare. [...]. Aiutaci ad abitare la terra con la nostalgia del cielo, donaci la forza di camminare ancora, occupandoci dell'avvenire che inizia in noi molto prima che accada. Oggi più che mai abbiamo bisogno di te. [...]. Asciuga le lacrime dei poveri, alleggerisci la loro solitudine, non esporli all'umiliazione del rifiuto. Colora di speranza le attese dei disoccupati. E raffrena l'egoismo di chi si è già comodamente sistemato al banchetto della vita. Muoviti a compassione di noi: facci capire che il pane non è tutto. [...]. Placa il nostro bisogno di felicità e mostraci ancora una volta il vero pane: il pane disceso dal cielo. Perché solo chi mangia di quel pane non avrà più fame in eterno. Insegnaci perciò ad amare: che è uscire da sé, dare senza chiedere, essere discreti al limite del silenzio, togliersi di mezzo quando si rischia di compromettere la pace di una casa, desiderare la felicità dell'altro, rispettare la sua storia e scomparire quando ci si accorge di turbare la sua missione. [...]. Alleggerisci con carezze di madre la sofferenza dei malati, riempi di presenze amiche il tempo amaro di chi è solo. [...]. Benedici la mia Chiesa, benedici questa mia gente, e tutta la gente, nel nostro mondo, nel nostro tempo e in tutti i tempi che verranno. Benedici tutti noi, Regina della pace! (26/VIII/2017)

**Domenico Battaglia**  
vescovo di Cerreto - Telese - Sant'Agata

# VI HO DATO L'ESEMPIO

## Mia Madre

[II] Fratello mio, se vuoi comprendere i miei sentimenti di pietà filiale verso Maria, devi comprendere anzitutto che se sono suo figlio è perché così ho voluto. Non ho fatto nulla per forza, né per caso, né senza scopo. Quando decisi di venire a rendere al Padre mio la gloria che gli è dovuta e a salvare l'umanità, una infinità di vie mi si aprivano dinanzi. A tutte preferii quella di Maria. Liberamente e deliberatamente creai Maria perché divenisse un giorno mia Madre, così che ella non esisterebbe se non avessi voluto affidarle tale compito; l'ho fatta quale è, affinché a sua volta mi facesse quale sono. Sono suo Figlio in tutta verità: ho voluto essere tratto, come ogni altro figlio, dalla sostanza di mia Madre; ho voluto nutrirmi del suo latte; ho voluto essere curato e allevato da lei;



Velardo Dayana di Michele Danilo e Cataldo Elena (Svizzera)



ho voluto esserle sottomesso. Anzi, sono suo Figlio assai più di quanto tu non sia figlio di tua madre, poiché da lei sola ho voluto ricevere tutta la mia umanità. Sono suo Figlio in tutto il mio essere, come Dio e come Uomo, perché colui al quale ella ha dato la vita terrena è una sola e medesima persona col Verbo.

Ora sappi che se ho voluto essere suo Figlio, l'ho voluto per amore. Per amore di mio Padre anzitutto, pensando che avrei potuto glorificarlo meglio e che gli uomini lo avrebbero conosciuto ed amato meglio a motivo di lei. Poi per amore della stessa Madre mia, che mi avrebbe dato più gioia di quanta non me ne diano tutti gli angeli e tutti gli uomini insieme. Ma anche per amore degli uomini... e per amore tuo, mio caro fratello.

## Mio Figlio

[III] Figlio mio, per vivere della vita di Gesù devi anzitutto imparare a pensare coi pensieri di lui. Se il mondo la pensa in un modo, Gesù la pensa in maniera del tutto diversa: e il tuo pensiero è spesso più simile a quello del mondo che a quello di Gesù.

Il pensiero di Gesù è contenuto nel Vangelo e anche nei libri scritti da uomini ripieni dello Spirito del Vangelo.

Evidentemente, anzitutto lo devi studiare. Riserva ogni giorno alcuni momenti da dedicare alla lettura spirituale. Non ti sarà difficile trovare per questo ogni giorno un quarto d'ora o perlomeno cinque minuti; quando vuoi sai trovare il tempo per tante altre cose assai meno necessarie! Ma per breve che sia, non omettere mai la lettura spirituale quotidiana. Stabilisci con precisione il momento che ad essa vuoi consacrare, o al principio, o a metà, o alla fine della giornata; e sii puntuale nel cominciarla al momento stabilito.

Prima della lettura pregami di farti comprendere ciò che Gesù ti vuole insegnare, e mentre leggi dimmi le riflessioni che ti vengono alla mente. Leggendo, pensa che è Gesù stesso a parlarti. Leggi rispettosamente, per onorare la parola di Gesù. Leggi posatamente, senza fretta, non per soddisfare la tua curiosità, ma per comprendere lo spirito di Gesù ed imparare a vivere della sua vita. Applica ciò che leggi alla tua vita. Esamina ciò che hai da riformare nei tuoi pensieri e nella tua condotta e termina con un proposito che affiderai a me (da *Il mio Ideale*)

**Emilio Neubert**

# A TE VERGINE MADRE

Vergine Santa  
il mio debole cuore  
lo poso nel tuo,  
fagli sentire che l'ami  
con amore di Madre.

Rendilo trasparente  
e ascolta la mia preghiera:  
dona pace al mondo,  
guarisci le nostre ferite,  
liberaci dalla morte eterna,  
portaci al Padre.

O Maria,  
sei sole di Giustizia:  
la tua luce  
illumini il mondo,  
il tuo calore  
scaldi i cuori.

Rinnovati nell'amore,  
donaci la forza  
di vestire chi è nudo,  
di nutrire chi ha fame,  
di scaldare chi ha freddo.

Dolce e tenera Madre  
perdona questo tuo figlio.  
Il suo povero cuore  
chiede il tuo amore;  
e ti prega:  
per il fratello lontano,  
per la madre che soffre,  
per il sacerdote dubbioso,  
per il peccatore incallito,  
per chi è solo.

Purissima Madre,  
ho desiderio di amare:  
fammi sentire il tuo amore,  
fammi respirare il tuo cuore,  
fammi gustare Gesù.

Tu,  
purissimo fiore,  
carne fatta «pane»,  
sazia la mia fame:  
donami Gesù!

Paolo Petrucci



# IL SILENZIO

Siamo assediati dal rumore, bombardati da parole e suoni d'ogni tipo. Per molti non c'è un momento di silenzio durante la giornata. In casa, TV o radio sono perennemente accese e la rete è invitante, soprattutto per i giovani, per chattare, cinguettare, aggiornare i profili sui social networks. Ovunque ti trovi, smartphones e tablets ti offrono tutto il mondo virtuale a portata di clic: musica, video, news, giochi online, motori di ricerca che fanno tutto. Mani che digitano, cliccano, sintonizzano, occhi che guardano, orecchie che ascoltano... forse per soffocare nel rumore la paura del vuoto.

Nella nostra società della informazione, le notizie diluviano, sono gridate, i titoli urlano. Inevitabile: quando tutti gridano, per farsi sentire bisogna urlare più forte dell'altro. L'onnipresente cellulare squilla ovunque (anche in chiesa) e invoglia a parlare a voce alta come se gli affari privati fossero di pubblico interesse. Il rumore inquina le nostre città. Occorre ristabilire il giusto rapporto tra silenzio e parola.

Il silenzio non si oppone alla parola, ma ne è parte integrante. Silenzio e parola sono complementari, due facce della stessa medaglia. Il silenzio è funzionale alla parola, è la condizione per una comunicazione più profonda ed esigente. La parola sorge dal silenzio e al silenzio ritorna. Quando parola e silenzio si escludono la comunicazione si deteriora e rischia di scadere a sem-

pllice chiacchiera o rumore. Il silenzio non è assenza di comunicazione, ma la sorgente di una comunicazione più vera e densa di contenuto.

Nel silenzio ascoltiamo e conosciamo meglio noi stessi. Prima ancora di aiutarci a comunicare con gli altri, il silenzio serve per conoscere se stessi e precisare quello che vogliamo dire. Dove i messaggi e le informazioni sono abbondanti, il silenzio aiuta a distinguere ciò che è importante da ciò che è inutile o accessorio. Il silenzio è prezioso per individuare la risposta alle domande sul senso della vita: Chi sono? perché vivo? Cosa Dio vuole da me?

Nel silenzio si colgono i momenti più autentici della comunicazione tra coloro che si amano. Nel silenzio si colgono il gesto, l'espressione del volto come segni che manifestano la persona. Il silenzio segna i momenti più belli della vita: quello dei nove mesi, quello delle coccole, quello dello sguardo degli innamorati, ma anche quelli del dolore, della sofferenza, della morte. Il silenzio abita sulle vette ove nidificano le aquile, negli abissi degli oceani e dove si contano le stelle; regala alla vita momenti di pace, di stupore, di meraviglia. Il silenzio mostra il sentiero che conduce a Dio e il trampolino di lancio per imparare a pregare.

Gesù spargeva il seme della sua parola in ogni città e villaggio, ma spesso si ritirava a pregare in luoghi solitari e silenziosi. Al termine della sua vita

terrena, di fronte a chi lo accusava e non era disposto ad ascoltare la verità, rimase in un dignitoso silenzio più efficace di qualsiasi parola. Il cristiano, seguendo l'esempio di Gesù, deve fare buon uso sia della parola che del silenzio. Occorre tacere molto per avere qualcosa che meriti di essere detta e valutare se ciò che si sta per dire vale più del silenzio. Le parole giuste escono dalla bocca di chi sa tacere, come il vino buono si conserva nella bottiglia che ha il tappo.

Sovente ammiriamo le parole coraggiose dei profeti, ma dimentichiamo che, prima di avere il coraggio di parlare, i veri profeti danno la testimonianza silenziosa della loro vita. Si percepisce la ricchezza del contenuto della parola di Dio più in certe pause di silenzio che ascoltando lunghi discorsi. Quando si sta per parlare ci si deve preoccupare non solo delle parole da dire, ma anche di quelle da tacere. Volendo imitare Gesù, occorre rimanere in silenzio quando si è vittima di accuse ingiuste, perché allora sarà la Verità in persona, che incaricherà di operare la difesa. Quando capita uno screzio con qualcuno o si è ricevuto un torto e si ha la voglia di raccontare, indignarsi, spiegare per far valere i propri diritti, Gesù chiede di tacere. In tali momenti un dignitoso silenzio rende manifesto il posto che Dio occupa nella propria vita.

Di fronte al dolore di una persona cara il silenzio esprime una partecipazione profonda, sofferta, e vera, meglio di banali parole di circostanza. Anche prima di offrire soluzioni azzardate su problemi dei quali non si ha adeguata conoscenza, giova prendersi una pausa di silenzio.

Rimani in silenzio quando sei tentato di condannare con facilità o desideri comunicare un messaggio importante. Il silenzio non è mutismo astioso, ma profondità di pensiero e capacità di lasciare parlare anche gli altri. Dal silenzio nasce la parola giusta, che è vita e non semplice suono.

Ritirati spesso nel silenzio della preghiera, per entrare in intimità con Dio: Egli vuole parlare al tuo cuore, ma spesso non riesce perché glielo impediscono le troppe parole.



Celeste e Carmela Fatone nel 50° anniversario di matrimonio (Australia)

**Eugenio Di Giamberardino**

## L'Amore guarisce le nostre ferite

## «IL RISCHIO DI SPERARE IN DIO»

Le ferite che ci fanno soffrire non sono necessariamente destinate a distruggerci. Assunte, integrate e redente, esse possono contribuire alla nostra crescita umana, abilitandoci a trasmettere agli altri, nel quotidiano scambio relazionale, la ricchezza della nostra umanità. È la disponibilità a «guardare» le nostre ferite che ci dà la possibilità di essere presenti per l'altro; la capacità di accogliere le nostre ferite rende capaci di offrire agli altri un vero aiuto [...]. Dio ama il mondo, tutti gli uomini, ciascuno di noi. E, accanto all'amore, c'è sempre l'immagine ruvida della croce, per capire in che modo Cristo ha dimostrato il suo amore per il mondo. La croce dice un amore sconfitto, eppure vittorioso; umiliato, eppure circondato di gloria; tradito, eppure fedele [...].

Sono stato ad Assisi e mi sono ritrovato a pregare davanti al crocifisso di San Damiano, nella basilica di santa Chiara. Il Cristo di san Damiano è il

Cristo morente ma, insieme, è il risorto che esce dalla tomba. Il gesto di quelle braccia è quanto mai significativo. Non è la posizione di un corpo schiacciato, c'è, piuttosto, un sorprendente slancio verso l'alto. Quelle braccia sembrano ali [...]. Cristo non soffre per la croce, ma per ciò che vede dalla croce. La croce è il luogo alto, la posizione privilegiata da cui Cristo può abbracciare con lo sguardo, lo sguardo dell'amore, il panorama sconvolgente di tutta la miseria e di tutte le miserie della umanità. La storia di Cristo è la storia di una grande Passione, di una speranza appassionata. Proprio per questo motivo essa è diventata anche la storia di una sofferenza inaudita. Per questo al centro della fede si colloca la passione di Cristo appassionato. Ma nel crocifisso di San Damiano possiamo e dobbiamo leggere anche altro: **un Dio di tenerezza e di misericordia**, che guarda con gli occhi dell'amore la durezza del mondo degli

uomini. È la **cattedra** della croce, così diversa dalle cattedre che tengono le distanze e gelano il cuore. Se non c'è amore, nessuna cattedra, nessun sacerdozio, nessun profeta potrà mai dire Dio. Da quella croce il Cristo comunica a Francesco, ad un uomo, la propria emozione, la propria tenerezza di fronte alla sofferenza degli uomini. La sofferenza, il segno dei chiodi, sono solo la conseguenza di quell'amore infinito. Da quella cattedra Francesco non ha imparato solo la lezione del dolore ma ha imparato a diventare sempre più appassionato, compassionevole, misericordioso, portatore di tenerezza sulla dura crosta della terra, vulnerabile di fronte alle sofferenze altrui [...]. Dio è diventato vulnerabile, sedotto dall'amore per gli uomini. La croce ci dice questa vulnerabilità di Dio, la vulnerabilità dell'amore [...]. Amare è sempre un rischio e significa essere vulnerabili [...].

Nessuno di noi è in grado di sopportare la propria paura, perché questa ci svela che nessuno di noi è in grado di sostenere se stesso. Solo Dio è in grado di sostenere gli uomini schiacciati dalla paura. Ed avere fede vuol dire riconoscersi fondati su quella forte roccia che è il Signore. E Dio è Amore! Solo dalla verità della propria fragilità si può imparare ad aver fede. Il rischio che ci impone di giocare tutto, e ad occhi aperti, sulla fiducia di essere radicati in Dio. Questa fede non è una fuga dal mondo, ma è, semmai, la più densa esperienza della povertà del mondo. E diviene pura esperienza di libertà: una libertà che accetta il **rischio di sperare in Dio**, quando tutte le nostre paure vorrebbero invece rinchiuderci... È nei poveri e con loro che io incontro Gesù Cristo; Gesù nascosto in chi ha fame o sete, in chi non ha casa o vestito, in chi è straniero, ammalato o prigioniero. Ma devo imparare a incontrare Gesù anche nella mia



Palmieri Diego e Alessandra Votto con il loro figlio Lorenzo (San Salvatore Telesino)

povertà. Ho bisogno di Gesù, nostro Salvatore, per imparare ad amare. Gesù, che ama, è nascosto nelle ferite, anche nelle mie ferite. Il suo cuore ferito è nascosto nella mia debolezza, ma anche nelle ferite dell'umanità.

Povero e povertà non sono categorie solo sociologiche. In ognuno di noi è nascosta una zona di povertà dalla quale fuggiamo, ci nascondiamo e ci difendiamo. Nell'illusione che negare quella debolezza ci renda più forti. In realtà nessuno di noi è profondamente se stesso fino a quando non riesce ad abbracciare con libertà, delicatezza e affetto, la sua fragilità. In quell'incontro è nascosto il segreto della nostra autenticità. La parte «piagata» in noi ci ricorda che siamo chiamati ad alzarci per ritrovare primavera e speranza. Sempre! per noi e per chi ci è accanto. Cristo ha posto chi ha fame e chi soffre fra le braccia della sua Chiesa, affinché possano guarirci, farci scendere dai nostri piedistalli di potere e di ricchezza e guidarci verso la bellezza delle beatitudini [...].

La forza di Dio viene richiamata in mezzo agli uomini ogni qualvolta le



Salvatore Benito e Antonia Marino di Cerreto nel 50° anniversario di matrimonio (25/IV/2018)



Mario Cofrancesco ed Elvira Tartagni  
nel 70° anniversario di matrimonio: Bocconi (FC) 1948 ∞ 3 aprile ∞ 2018 Firenze

persone scelgono di amarsi. Amare significa esporsi alle ferite, al dolore, al tradimento. Amare significa essere vulnerabili.

E la vulnerabilità è luce [...]. È l'amore che vince ogni paura. È l'amore che lascia crescere la vita dove non ci aspetteremmo. È l'amore quella forza che agli occhi di chi non comprende ed è abituato ai calcoli, al corretto, al giusto, appare come debolezza. È l'amore che mette al primo posto la dignità dell'altro e vi trova riconosciuta anche la propria. È l'amore che ascolta l'altro, è l'amore che si sporca le mani, è l'amore che cura, sana, guarisce. Non qualsiasi amore, ma solo quello che è passato dalla morte alla vita, solo quello che ha conosciuto il buio e il disorientamento, lo smarrimento e la rottura, la prova, il fallimento, e ha rimesso insieme i pezzi come il respiro fa rialzare un corpo. Le nostre ferite hanno bisogno solo di questo amore. Ed è questo amore che ci salva e fa vivere.

La salvezza non è cosa nostra. È dono gratuito, esclusivo di Dio. Ma le opere buone sono una faccenda che ci riguarda. Non tiriamoci indietro. Le opere buone sono un linguaggio che tutti comprendono. Se poi ci affrettiamo anche a cancellare le impronte digitali dalle «nostre» opere buone, tanto meglio. Importante che gli uomini le vedano e sappiano così che il Padre non li ha dimenticati (9/III/2018).

Domenico Battaglia  
vescovo di Cerreto - Telese - Sant'Agata

## Il matrimonio cos'è

Il matrimonio è  
sogno  
amore...

Il matrimonio è  
l'armonia  
di due volti  
che si guardano  
con negli occhi  
lo stupore.

Il matrimonio è  
come una perla:  
la grandezza  
della sua bellezza  
è pari solo  
alla qualità  
delle sue lacrime.

Tutto il resto  
è coppia.

Erino Eugenio Carlo

# Il Cielo in una stanza

Vi ricordate? «Il cielo in una stanza». È il titolo di una celebre canzone che esalta la pienezza della vita, quando questa viene illuminata dall'amore autentico per una creatura. Cantata da Gino Paoli, mi piaceva tantissimo. In fondo non era altro che la traduzione musicale di una frase latina, mi pare di San Bonaventura, che i monaci del convento del mio paese avevano scolpito sullo stipite delle loro celle: «*Cella sit tibi coelum*». Che vuol dire: la cella sia per te come il cielo. Ricordo ancora oggi la stanzetta del frate, un vecchio missionario, dal quale andavo spesso a confessarmi, col batticuore, quando ero ragazzo, lì nel convento dei cappuccini del mio paese. Le pareti erano tappezzate con la carta geografica dei cinque continenti, e i fianchi della scrivania erano ricoperti dalla mappa dei due emisferi celesti. Non di rado mi distraevo nella contemplazione di quelle terre e di quei cieli lontani, e avevo l'impressione che



**Maria Di Crosta** di Cerreto vedova di Michele Mendillo «riconoscente a Dio Padre buono e alla Madonna delle Grazie, grata a quelli che oggi le sono vicino e a quanti nel passato le hanno voluto bene» festeggia 104 anni.

la minuscola cella del mio confessore, più che un luogo destinato a comprimere gli orizzonti, fosse una capsula spaziale spinta nella vertigine misteriosa dei mondi.

«Il cielo in una stanza» deve divenire la sigla morale di ogni uomo di buona volontà che si batte per la pace, che non vuole farsi catturare dall'effimero, che teme di lasciarsi imprigionare dai problemi di campanile e che intende fuggire la seduzione, tutta moderna, del «piccolo è bello».

Oggi non possiamo più vivere nel guscio rassicurante del nostro cortile. O isolarci nei recinti delle piazzole paesane. O chiuderci nell'ovatta sentimentale del nostro piccolo mondo antico. E non solo perché la terra è divenuta un villaggio globale, come dice McLuhan, al punto che ciò che accade agli antipodi è come se si fosse verificato dietro l'angolo di casa tua. Ma soprattutto perché ormai i problemi sono così strettamente connessi tra loro, che l'apartheid del Sudafrica ha riverberi sulla qualità della vita perfino nell'Alaska. E allora, apertura alla mondialità non è solo contemplazione panoramica dei problemi del mondo dal belvedere delle astrazioni accademiche. Apertura alla mondialità è sentirsi risucchiato dal traffico planetario e coinvolto, sì, da tutte le crescite, ma anche da tutte le tragedie della terra.

I lutti dei popoli lontani sono lutti cittadini, anzi di famiglia. I cinquanta milioni di fratelli che ogni anno muoiono per fame interpellano pure te. I debiti colossali dei paesi in via di sviluppo modificano anche i tuoi conti in tasca. Tutti gli oppressi dalle ingiustizie e dalle segregazioni e tutte le vittime delle discriminazioni operate dalla oscena distribuzione delle ricchezze, chiamano te come correo: e non solo davanti al tribunale ultimo di Dio, ma anche a quello penultimo della storia.

Lo scempio delle risorse naturali, i sacrilegi della corsa alle armi, la malignità dei loschi traffici di droga, le follie

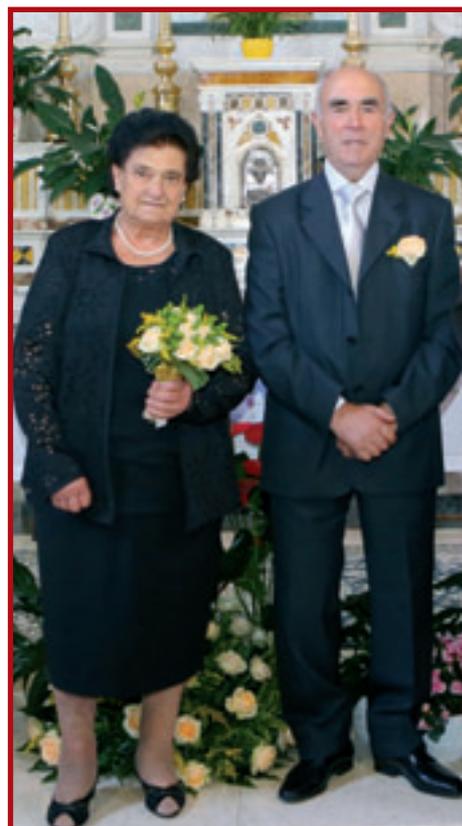
degli scudi spaziali, la violazione dei diritti umani... non possono lasciarti indifferente, anche se questi fenomeni perversi accadono lontano dalla tua stanza.

Aprirsi alla mondialità significa educarsi alla convivialità delle differenze. Non solo accogliendo in casa tua il marocchino, l'emarginato, il diverso. Ma, soprattutto, facendolo sedere a mensa con te.

Ti accorgerai che, anche nella sua povertà, potrà cavare dalla sua bisaccia di pellegrino un pane, forse un po' troppo duro per i tuoi denti, ma capace finalmente di placare la tua fame di umanità.

E quando avrai sperimentato che il povero introdotto a tavola con te ti ha restituito alla gioia di vivere, allora il cielo entrerà davvero nella tua stanza.

**Tonino Bello** (1935-1993)



Ceniccola Pasquale e Carmela Melotta di Cerreto nel 50° anniversario di matrimonio

## Messaggio dei Vescovi per la Custodia del Creato Giornata Nazionale 1° settembre 2018

# «COMPORTAMENTI UMANI CHE POSSIAMO MODIFICARE»

«Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte, non cesseranno» (Gen. 8,22). Con queste parole la Scrittura indica nell'alternanza dei tempi e delle stagioni un segno di quella stabilità del reale, che è garantita dalla fedeltà di Dio.

Il successivo capitolo di Genesi simboleggerà tale realtà con l'arcobaleno: «Dio disse: "Questo è il segno della alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future» (Gen. 9, 12). L'arco nel cielo richiama il dono della terra come spazio abitabile: Dio promette un futuro in cui l'umanità e gli altri viventi possano fiorire nella pace.

Oggi, però, ci sentiamo talvolta come se tale alleanza fosse intaccata: sempre più spesso la nostra terra - città, paesi, campagne - è devastata da fenomeni atmosferici di portata largamente superiore a ciò che eravamo abituati a considerare normale. Anche gli ultimi mesi hanno visto diverse aree del paese sconvolte da eventi meteorologici estremi, che hanno spezzato vite e famiglie, comunità e culture - e le prime vittime

sono spesso i poveri e le persone più fragili. Le stesse storie narrate da tanti migranti, che giungono nel nostro paese chiedendo accoglienza, parlano di fenomeni inediti che colpiscono - in modo spesso anche più drammatico - aree molto distanti del pianeta. Né il cambiamento climatico è l'unica minaccia legata alla crisi socio-ambientale: si pensi all'inquinamento diffuso ed ai drammi che talvolta esso porta con sé. Così talvolta si fa strada un senso di impotenza e di disperazione, come fossimo di fronte ad un degrado inevitabile della nostra terra. Papa Francesco nella enciclica «Laudato si» invita però a non cedere alla rassegnazione. Proprio quei nn. 23-26, che testimoniano della gravità del mutamento climatico in atto, mettendo in guardia contro forme di negazionismo antiscientifico, evidenziano anche come esso sia legato in gran parte a comportamenti umani, che possiamo modificare. Il secondo capitolo della stessa Enciclica sottolinea, d'altra parte come quel mondo creato, che ci è dato come dono buono, sia anche affidato alla cura delle nostre mani, per custodirne l'abitabilità preziosa. E c'è negli esseri

umani «una capacità di reagire, che Dio continua ad incoraggiare dal profondo dei nostri cuori» (n. 205). Ecco, allora, che lo sguardo preoccupato per la devastazione del territorio a seguito del riscaldamento globale dovrà farsi attiva opera di prevenzione. Si tratterà, da un lato, di proteggere città e campagne con serie misure di adattamento, in grado di favorire la resilienza (= assorbire, autoripararsi) di fronte ad eventi estremi. Si tratterà, però, soprattutto, di promuovere un'azione di mitigazione, che contribuisca a contenere i fattori che li determinano [...]. Sarà così possibile collegare la promozione di un lavoro dignitoso con una attenzione forte per l'ambiente, riprendendo ed approfondendo le indicazioni della Settimana Sociale svoltasi a Cagliari nel 2017. La vocazione umana a coltivare la terra non può che andare di pari passo con quella a custodirla.

Ma la sfida non interessa solo l'economia e la politica: c'è anche una prospettiva pastorale da ritrovare, nella presa in carico solidale delle fragilità ambientali di fronte agli impatti del mutamento, in una prospettiva di cura integrale. Occorre ritrovare il legame tra la cura dei territori e quella del popolo, anche per orientare a nuovi stili di vita e di consumo responsabile, così come a scelte lungimiranti da parte delle comunità [...]. Ma c'è anche una prospettiva spirituale da coltivare: papa Francesco ricorda che «la pace interiore delle persone è molto legata alla cura dell'ecologia e al bene comune, perché, autenticamente vissuta, si riflette in uno stile di vita equilibrato unito a una capacità di stupore che conduce alla profondità della vita» (LS, 225). Ed occorre anche dar fondamento a tale attenzione, inserendola sistematicamente nei corsi di formazione per tutti coloro che esercitano responsabilità nella comunità ecclesiale. È una sfida che le chiese cristiane stanno imparando ad affrontare assieme, riscoprendo in orizzonte ecumenico l'impegno comune per la cura della creazione di Dio (31/V/2018).



Gruppo dell'«ora di guardia» (ogni 18 di mese ore 19,30-20,30)

Testimonianza eroica di una «suora»

# «L'ODORE DELLE PECORE»

L'ho vista la prima volta nell'estate del 1995, dentro il santuario di Cerreto, inginocchiata nel primo banco a sinistra di chi entra nella cappella della Madonna. Da allora in poi ogni giorno ho notato la sua presenza nel medesimo posto, quando celebravo la Messa mattutina e/o vespertina. Pensavo che fosse una suora come tutte le altre, invece mi sbagliavo. Vederla due volte al giorno, raccolta e in silenzio, senza dare segni di stanchezza, in anticipo all'orario e sola (normalmente le religiose vanno due o tre insieme), un giorno le chiesi a quale istituto appartenesse. Reagì con palese fastidio e non percepii la risposta. Con il tempo ho imparato a conoscerla con il nome con cui era chiamata da tutti, semplicemente «suor Guglielmina».

Raggiungeva il santuario con una vecchia «Panda», carica di tutto, in particolare scatoloni e sacchetti di plastica semipiù e pronti per l'uso. Mi accorsi che raccoglieva ogni sorte di cibo, indumenti nuovi e usati e qualche volta d'inverno giornali e fasci di legno minuto da bruciare. Alcune persone mi riferirono che la «suora», dopo la Messa, andava a far visita alle famiglie più povere di Cerreto, San Lorenzello e dei paesi della valle telesina, in particolare visitava le case di campagna, per distribuire quel che aveva. Conosceva tutti, grandi e piccoli. S'informava sui loro bisogni e s'industriava di aiutarli con quel poco che aveva, senza conservare nulla per sé. In breve tempo, tramite il suo servizio, smaltimmo quel che i fedeli portavano in convento per noi, per le missioni e per i poveri, soprattutto cibaria e indumenti usati, di qualsiasi taglia. Talvolta, però, la «suora» rifiutava il pacco degli indumenti, quando si accorgeva che era stato manomesso. Poiché la prima scelta (si fa per dire) era stata fatta da qualcun altro che aveva bussato alla porta prima del suo intervento, le sembrava sconveniente la seconda scelta da portare ai suoi amici. Probabilmente ricordava le



parole di Gesù: «Quel che avete fatto per i poveri, l'avete fatto a me», e le sembrava sconveniente offrire al suo Gesù quel che avanzava dalla provvidenza arrivata in convento. Sapendo poi che qualche sposa novella dopo il matrimonio regalava il vestito alla Madonna, poche volte in realtà, chiese un vestito da sposa per chi non poteva permettersi quella spesa. La «suora» e la ragazza interessata arrivavano insieme, con molta discrezione, per scegliere dal deposito quel che poteva adattarsi al bisogno, con risultato positivo o a mani vuote, secondo il gusto e le preferenze.

Una mattina, dopo la celebrazione della Messa, «suor» Guglielmina mi chiese un tavolo da regalare a una famiglia povera. Le indicai un grosso tavolo della «casa del pellegrino», ma non lo volle perché avrebbe occupato tutto lo spazio della piccola cucina. Poi seppi che in quella circostanza offrì il suo unico tavolo, lasciando al sottoscritto lo scrupolo di non aver pensato al piccolo tavolo su cui era poggiato il telefo-

no. Un'altra volta una famiglia le chiese una cucina a gas. Non sapendo dove trovarla o chi gliela regalasse, seppi in seguito che aveva offerto la sua. Un pomeriggio, mentre ero in un negozio a Telese, una vecchietta mi chiese se conoscevo «suor» Guglielmina. Alla mia risposta positiva mi incaricò di avvertirla perché desiderava vederla, non saprei dire se per dare o per ricevere qualcosa. Scoprii così pian piano l'attività di quella «suora» singolare, apparentemente ingombrante, che regalava quel che aveva, discretamente, senza aspettarsi in cambio neppure un grazie. Da per tutto, come improvvisamente appariva, altrettanto in fretta spariva. Per i bisognosi accettava qualsiasi cosa, senza trattenere alcuna cosa per sé. Rifiutava qualsiasi cosa quando le si diceva che era per lei. Con la sua misera pensione, faceva opere di beneficenza fin dove poteva arrivare. Una volta mi disse che qualcuno gliela aveva rubata tutta intera, nonostante che fosse nascosta tra le cianfrusaglie presenti nella sgangherata «Panda». Conosceva i vecchietti e gli ammalati uno ad uno, li visitava regolarmente nelle loro case o dove si trovavano, perfino nell'ospedale di Cerreto, nelle cliniche di Telese e negli ospedali di Benevento. I poveri l'aspettavano come un angelo consolatore. Procurava loro qualche conforto, ma soprattutto li ascoltava, li confortava e partecipava alla loro sofferenza. Quando sorella morte carpiva qualcuno di loro, si faceva trovare inappuntabile nella chiesa in preghiera per l'ultimo saluto.

All'attività assistenziale univa quella spirituale. Aiutava i bambini e i ragazzi di campagna, soprattutto delle case isolate e lontane dai centri abitati, aprendoli alla conoscenza e all'amor di Dio. Quando alcuni di loro non andavano al catechismo perché troppo impegnati tra scuola e faccende domestiche o dei campi, era lei che si portava nelle loro case a istruirli. Distribuiva foglietti di preghiera o messaggi spirituali da per tutto,

fin quando esauriva il materiale a sua disposizione, a tempo opportuno e inopportuno, perfino davanti al santuario dopo la Messa domenicale. Un signore di Puglianello mi ha raccontato che una volta la «suora» chiese un passaggio perché doveva raggiungere una casa appollaiata in montagna. Il brav'uomo, pensando a qualche grave problema, si offrì di accompagnarla, rimanendo poi edificato nel vederla presentarsi dimessa, inaspettata e malandata, ed essere accolta come un angelo. Capi che non si trattava di alcuna urgenza, ma di poveri cristiani che avevano molto gradito la sua visita. La «suora» rimase con loro pochi minuti, lasciò qualche foglietto e immaginetta, poi li salutò e fece ritorno in paese. Indossava un abito talare sgualcito, d'inverno portava un lungo impermeabile che la riparava dall'acqua e dal freddo, camminava lentamente, semicurva, con lo sguardo caratteristico di chi ha problemi agli occhi. Seppi infatti che vedeva con un occhio solo, per cui a un certo punto le fu tolta la patente. Non si arrese per questo, ma imperterrita continuò a

girovagare a piedi, accettando o chiedendo raramente un passaggio da conoscenti.

Nei locali della «Madonna della Libera» in Cerreto Sannita, dove «suor» Guglielmina é rimasta alloggiata molti anni per benevolenza degli Amministratori comunali e del Parroco, aveva un telefono, ma le serviva solo per chiamare, non per essere chiamata, come mi disse un giorno. Le consigliai un telefonino portatile, anche per risparmiare il canone fisso, ma non conosco la risposta. Era talmente discreta, che nessuno poteva indovinare il suo orario e itinerario quotidiano. Alcuni suoi familiari ubicati nel centro-nord d'Italia, nella impossibilità di contattarla, talvolta chiedevano a noi Frati sue notizie e come fare per parlarle. Negli ultimi anni di sua vita, fatta sloggiare dalla «Madonna della Libera» per problemi vari, il Comune di Cerreto le offrì un monolocale nell'antico carcere cittadino. Con mia sorpresa, nonostante la salute cagionevole e l'età avanzata, con il bastone e la corona in mano, di buon'ora, a piedi continuò a salire la dura rampa che porta al santuario due volte al giorno. Quando aprivo la chiesa, di solito alle 6,00 del mattino, spesso la trovavo ad aspettare davanti al cancello o sotto la pensilina della «casa del pellegrino». Durante l'inverno, nonostante il freddo pungente e la pioggia battente, era sempre puntuale. Diverse volte la vidi accompagnata dai cani randagi, che non le davano il minimo fastidio, anzi le facevano da scorta. Un giorno per compassione mi permisi di consigliarle di andare a Messa nella chiesa di San Martino, nella cattedrale oppure a Santa Rita, reagì con una risposta incomprensibile. Sembrava che non potesse fare a meno di fare il sacrificio di venire a piedi al santuario della Madonna due volte al giorno. Restava immobile a pregare due ore al mattino e tre ore nel pomeriggio. Dove trovasse tanta forza e resistenza, soprattutto per il freddo intenso da novembre ad aprile, non mi è dato saperlo. Qualche volta, secondo le stagioni, sospendeva la preghiera e con una zappetta smuoveva il terreno davanti alla statua di P. Pio per ornarla di piante e fiori. E' certo che a suo modo possedeva una fede profonda. Quel poco o molto bene che faceva ai

poveri e agl'infermi era frutto del suo amore per Gesù crocifisso e per la Madonna «poverella», come la qualificava san Francesco, mediatrice e dispensatrice di ogni grazia divina.

Nei giorni festivi di solito celebriamo la Messa nella navata principale del santuario. «Suor» Guglielmina di solito adorava il Santissimo Sacramento restando inginocchiata molto a lungo nel primo banco a destra di chi entra in chiesa. Un pomeriggio, mentre attraversavo l'altare maggiore, per la prima volta mi fece un segno di saluto, come a dire «arrivederci». Ho capito quel gesto qualche giorno dopo, quando alcuni fedeli mi dissero che la «suora» era gravemente ammalata e che alcune pie persone erano riuscite a convincerla di farsi accompagnare nella clinica «San Francesco» di Telese. Dopo due settimane, per la gravità del caso, fu trasferita prima in una casa di cura a Bonea, e poi ai Fatebenefratelli di Benevento. Delle persone pie di Cerreto e San Lorenzello si impegnarono a pagare personalmente una badan-

## Anniversari di Matrimoni al Santuario

### 50° di matrimonio

**Salvatore Bonito e Marino  
Antonia** di Cerreto (25/IV/2018)

### 25° di matrimonio

**Luigi Nunziante e Vincenza  
Di Crosta** di Cerreto (20/II/2018)

**Pelosi Antonio e Silvana Iannucci**  
di Castelvenere (15/IV/2018)

**Romano Salvatore e Maria Luisa  
Santangelo** di Amorosi (3/V/2018)

**Andrea Mazzacane e Maria Grillo**  
di Cerreto (16/VI/2018)

**Giannotto Francesco e Lucia  
Ciarlo** di Faicchio (23/VI/2018)

**Romanelli Costantino e Maria  
Alfonsina Mancinelli**  
di Castelvenere (3/VII/2018)

## CONSACRATI ALLA MADONNA

### Bimbi in Santo

**Vigliotti Mario Francesco**  
(3/IV/2017) di Nunzio e Carmela  
Pelosi (Cerreto Sannita)

**Grasso Eufemia** (6/X/2007)  
di Angelo Michele e Rosa  
Sgambato (Melizzano)

**Grasso Eufemia** (26/IV/2016)  
di Gennaro ed Erina Foglietta  
(Melizzano)

**Velardi Pasquale Pio** (21/VII/2015)  
di Giuseppe e Tania Esterina Di  
Biase (Civitella Licinia)

**Petrillo Julia** (24/II/2018)  
di Cesare e Sandra Conte (Roma)

**Esposito Simone** (29/VI/2017)  
di Maurizio e Filomena Iacobucci  
(Cerreto)

**De Marco Antonio** (3/V/2016)  
di Pasquale e Valentina Bonafede  
(Ruviano)

**Ceella Manuel Gennaro**  
(12/VIII/2017) di Fabio e Caterina  
Zoccolillo (San Salvatore Telesino)

**Desiré Borrelli** (24/IX/2017)  
di Federico e Sefora Orsino  
(Faicchio)

te per farla assistere di notte. Morì a Benevento due-tre giorni dopo, il 25 ottobre 2015. I funerali furono celebrati nella cattedrale di Cerreto dal Vicario generale D. Antonio Di Meo. Erano presenti un fratello residente a Roma e una nipote di Milano, che già da alcuni giorni seguivano il decorso della sua malattia, nonostante la lontananza. Prima di far partire il corteo dalla cattedrale, il titolare delle pompe funebri raccontò ai presenti che «suor» Guglielmina alcuni mesi prima aveva ordinato al suo negozio una corona di fiori in plastica. Alla domanda sulla grandezza, aveva risposto che potevano prendere la misura sul suo capo.

La stranezza dell'ordinativo e della risposta finì nell'ilarità generale. La «suora» dopo qualche tempo andò a ritirarla, pagando il conto. Ora al momento della morte imprevista, il titolare Gianfranco non voleva sigillare la bara senza quella corona. Dopo il suo racconto, la nipote e due persone pie andarono nella sua povera abitazione per cercarla. Finalmente la trovarono e corsero al cimitero. Le fu messo sul capo la corona, tra la commozione dei presenti.

Era nata il 5 maggio 1927 a Massa di Faicchio dalla famiglia Giammattei. I suoi genitori non erano ricchi, ma neppure poveri perché i loro figli furono avviati agli studi. Da ragazza aveva chiesto di entrare nel convento delle «suore degli Angeli o adoratrici della Santissima Trinità» - fondate dalla beata Maria Serafina Micheli (1849-1911) - che possiedono a Faicchio la loro «casa madre». Ignoro dove abbia fatto la formazione e superato le prove del postulato e noviziato prima di emettere i voti di obbedienza, povertà e castità con la professione temporanea e perpetua. Avendo il titolo di maestra d'asilo per l'infanzia, a un certo punto della sua vita approdò a Cerreto per lavorare nella scuola materna di Santa Rita. In questo luogo maturò la decisione di uscire dalla vita comunitaria per iniziare una vita autonoma. Secondo il Diritto Canonico avrebbe dovuto deporre l'abito religioso e restituirlo alle suore degli Angeli, invece l'ha indossato fino alla sua morte. Non saprei dire quanti anni abbia vissuto da «suora» di fatto e «laica» di diritto, ma credo venti-trenta. Le autorità reli-



giose, con lungimiranza e carità, l'hanno lasciata libera senza ostacolare la sua solitaria missione. Sta di fatto che in tutto questo tempo ha portato con onore l'abito religioso e ha svolto con eroicità di virtù la sua missione cristiana.

Dal giorno della sua elezione, il 13 marzo 2013, papa Francesco va ripetendo che la Chiesa cattolica, per essere credibile nel tempo contemporaneo, deve annunciare il messaggio evangelico «in uscita», cioè far seguire alle parole le opere, scendere in mezzo ai fedeli e «sporcarsi le mani» per condividere con tutti, in purezza di cuore e testimonianza, le difficoltà della vita quotidiana, fra gioie e dolori. E che i pastori delle anime, cioè vescovi, preti e religiosi, se vogliono imitare Gesù Buon Pastore, devono impregnarsi dell'«odore delle pecore». «Suor» Guglielmina, nonostante la sua povertà materiale e intellettuale, la sua fragilità umana e sociale, a modo suo,

con grande caparbità e costanza, ha voluto realizzare quel che già il Concilio Vaticano II oltre cinquant'anni fa suggeriva agli uomini di Chiesa: «Anche se sono tenuti a servire tutti, ai Presbiteri sono affidati in modo speciale i poveri e i più deboli» (PO, 6).

Penso che la singolare «suora», accolta, sopportata o rifiutata, non abbia mai letto i documenti del Concilio Vaticano II (perché semicieca), né ascoltato i messaggi di papa Francesco e dei suoi predecessori (perché sorda, senza televisore, con solo radio Maria accesa), ma mossa da una fede autentica e fervente, abbia a modo suo percorso la strada stretta del Vangelo per incontrare Dio nel suo Figlio fatto uomo, Gesù Cristo, crocifisso e risorto, cominciando dagli ultimi e dagli umili di cuore, dai poveri e dagli ammalati.

SANTUARIO MARIA SS. DELLE GRAZIE - CERRETO SANNITA

**FESTA MARIA SS. DELLE GRAZIE 2018***Patrona della diocesi di Cerreto Sannita - Teleso - Sant'Agata dei Goti**La Madonna era piena di Dio perché viveva soltanto per Dio, eppure si considerava soltanto la serva del Signore. Facciamo anche noi così (Madre Teresa di Calcutta)***PROGRAMMA RELIGIOSO**

23 giugno - 1 luglio 2018 novena in onore della Madonna delle Grazie

OGNI GIORNO

07,10 S. Messa; ore 18,00 rosario, Novena, Santa Messa con omelia di P. Michele Saraciu ofmcap.

23 giugno	pellegrini di San Lorenzello (con il coro parrocchiale)
24 giugno	domenica Sante Messe ore 8.00 – 10.30 – 18.30
25 giugno	pellegrini di Frasso Telesino
26 giugno	pellegrini di Gioia Sannitica
27 giugno	pellegrini di San Salvatore Telesino
28 giugno	pellegrini di Castelvenere e Faicchio (gruppo di preghiera "San Pio")
29 giugno	pellegrini di Teleso Terme
30 giugno	pellegrini di Amorosi (gruppo di preghiera "San Pio")
01 luglio	domenica Sante Messe 08,30 - 10,30 - 18, 30

**Lunedì 2 luglio: Festa della Madonna delle Grazie**

In mattinata tradizionali pellegrinaggi a piedi al Santuario

Sante Messe alle ore 05.00 - 06.00 - 07.00 - 08.00 - 09.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00

ore 19.00 - **Processione:** Tinta - Via Andrea Mazzarella - Piazza Roma - San Rocco - Santuarioore 20.00 - **Concelebrazione** presieduta dal nostro vescovo Mons. Domenico Battaglia*Corale della Cattedrale diretta dalla M° Elvira Landino; alla tastiera M° Nicola Florio***PROGRAMMA CIVILE**1 luglio domenica ore 21,00 spettacolo musicale **Rocco e gli Amici del Liscio**

2 luglio lunedì ore 09,00 arrivo presso il santuario della banda musicale «G. Mastrillo» di Cusano Mutri diretta dal M° A. Fusco

ore 21,00 fuochi pirotecnici a cura della premiata Ditta «Pannella» offerti dalla famiglia **De Libero** e dagli emigrati (Venezuela)ore 21,30 spettacolo musicale con la **Cover Band di Adriano Celentano**

ore 24,00 estrazione della lotteria

Le luminarie saranno curate dalla ditta **Davide Iannella** di Benevento

Comitato Festa

Fratelli Cappuccini

# Risorgeranno nella luce di Cristo



**Petrillo Francesco**  
di Cerreto  
\* 6/XI/1922 + 10/XI/2017



**Carangelo Valentina**  
di Cerreto  
\* 11/IV/1923 + 24/II/2018



**Ricciardi Guido**  
di Castelvenere  
\* 25/III/1931 + 5/III/2018



**Parente Luigi**  
di Cerreto  
\* 25/II/1920 + 26/III/2018



**Antonio Romano**  
di San Salvatore Telesino  
\* 12/VI/1942 + 19/I/2018



**Annamaria D'Onofrio**  
di Telese  
\* 16/X/1973 + 5/VI/2018



**Antonio Bello**  
di Cerreto  
\* 18/III/1935 + 9/III/2018



**Antonio Cofrancesco**  
di Cerreto  
\* 9/XII/1928 + 11/X/2017



**Cassella Pasqualina**  
di Cerreto  
\* 16/III/1932 + 10/VI/2017



**Maria Carmela Mazzarelli**  
di Castelvenere  
\* 4/XI/1921 + 7/III/2018



**Giuseppe Di Crosta**  
di Cerreto  
\* 25/III/1938 + 1/IV/2018



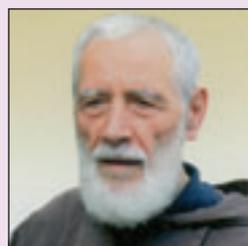
**Luciano Del Vecchio**  
di Cerreto  
\* 4/II/1934 + 21/XI/2017



**Ettore Ciaburri**  
di San Lorenzello  
\* 14/X/1926 + 11/II/2018



**Filomena Prece**  
\* Cusano Mutri 12/IX/1940  
+ Castelvenere 28/V/2017



**P. Sisto Ambrosino**  
\* Saviano 28/IV/1929  
+ Nola 2/V/2018



**Mazzarelli Pietro**  
di Cerreto  
\* 25/X/1936 + 3/V/2018



**Eliseo Francesco Pacelli**  
di San Lorenzello  
\* 17/XI/1937 + 23/I/2018



**Pelosi Pasquale**  
di Cerreto  
\* 24/IX/1930 + 9/IV/2018



**Mattei Leucio**  
di San Salvatore Telesino  
\* 27/VI/1923 + 20/VI/2017



**Iacobelli Pasqualina**  
\* 5/XII/1923 + 18/I/2018



**Santuario Maria SS. delle Grazie e convento dei Frati Cappuccini**  
CERRETO SANNITA (BN)



**Pellegrini della parrocchia San Giuseppe di Nocera Inferiore con il parroco P. Michele Floriano ofm (7/IV/2018)**



**Vincenzo e Maria Carangelo nel 60° di matrimonio con familiari (USA)**